

ECONOMIA

Mps, nuovo giro di interrogatori

Pressing su Vigni

● Per far luce su un bonus da 900mila euro, l'ex dg sarà sentito per la terza volta ● **Settimana decisiva per l'inchiesta: oggi atteso il rientro in Italia di Baldassarri** ● Nel weekend toccherà a Mussari

CLAUDIA FUSANI
INVIATA A SIENA

Blindare il contenuto degli interrogatori almeno fino a quando, nel prossimo fine settimana, non sarà sentito Giuseppe Mussari, l'ex dominus di Siena e poi leader dell'Abi, a cui i magistrati senesi hanno concesso il privilegio di essere interrogato tra gli ultimi.

Quella che inizia domani è ancora una settimana importante, forse decisiva, nella maxi inchiesta sul Monte dei Paschi ormai sviluppata su più filoni d'indagine, ognuno interconnesso all'altro, ognuno un pezzo di quello che è stato definito a turno il «meraviglioso groviglio senese» o il «grande arcipelago».

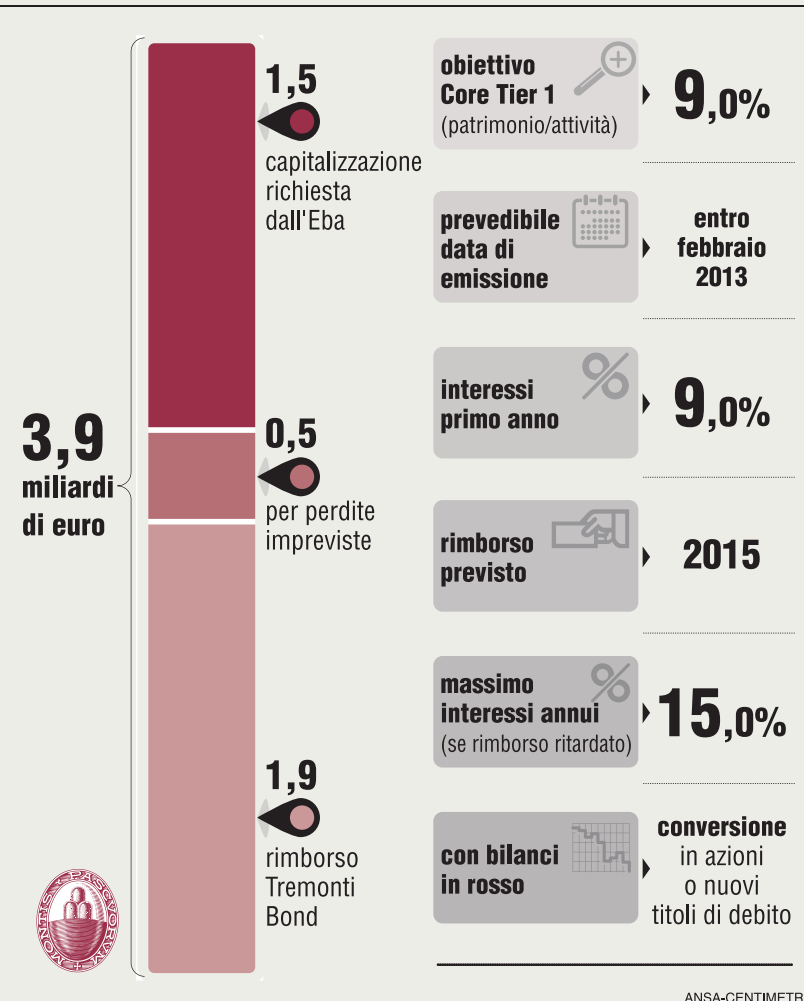
Il filone più sviluppato, si può dire in parte concluso e con accuse per la Procura già documentate, riguarda l'acquisizione di Antonveneta che, come scrivono gli investigatori del Valutario della Guardia di Finanza, «coincide con il lento e progressivo declino che, dal novembre 2007, ha caratterizzato il prezzo dell'azione Mps». Prezzo - in tutto 19 miliardi di euro con una plusvalenza di 3,4 miliardi per il venditore Santander - e modalità - senza due diligence, senza garanzie e tutto cash - autorizzano gli investigatori a pensare che tutto sia stato finalizzato anche a ricavare una cospicua tangente. Al momento gli indagati sono otto (Mussari, Vigni, Morelli, Rizzi, Pirombini e il collegio dei sindaci, Tomma-

so Di Tanno, Pietro Fabretti e Leonardo Pizzichi), ognuno a vario titolo per reati come agiotaggio, ostacolo agli organi di vigilanza, falso in prospetto e manipolazione del mercato. I vertici della banca avrebbero, secondo l'accusa, mentito agli organi di controllo e al mercato nelle modalità del piano di finanziamento per acquisire Antonveneta (è il famoso Fresh, un prestito da un miliardo con relativi interessi a carico della banca e della Fondazione e spacciato invece aumento di capitale senza oneri).

RITORNO IN PROCURA

L'ex direttore generale Antonio Vigni ha già reso sedici ore di interrogatorio ai pm Antonino Nastasi, Giuseppe Grosso e Aldo Natalini e agli investigatori del Valutario coordinati dal generale Bottillo. Sabato sera ha lasciato la Procura alle sette e mezza visibilmente stanco. I legali, il professor Franco Coppi, Fabrizio Borgogno ed Enrico De Martino, hanno blindato le dichiarazioni. Vigni dovrà tornare in Procura, probabilmente non questa settimana. L'ex direttore generale sta cercando di ritagliare per sé un ruolo secondario rispetto alle scelte strategiche dell'istituto («se ne sono sempre occupati Mussari e Baldassarri, capo dell'area finanza, io mi occupavo del commerciale»). Dal segreto degli interrogatori trapela però un dettaglio che spiega bene come la linea di difesa stia scricchiolando. Vigni, infatti, avrebbe faticato non poco nello spiegare

I MONTI BOND



PATUELLI (ABI)

«In Italia il rischio-derivati è contenuto»

Il nuovo presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, ritiene che il sistema bancario italiano non sia a rischio sui derivati, ma è aperto all'arrivo di norme più chiare. «Il governatore Visco ha assicurato che in Italia l'uso dei derivati è molto più contenuto rispetto ad altre parti del mondo. Bisogna non demonizzare niente, ma essere prudentissimi sui derivati più rischiosi, che non sono mai da sottovalutare. Ben vengano normative più chiare, più nitide, più precise».

Si attende «una normativa europea uguale per tutte le banche» anche in merito ai poteri della vigilanza sui manager bancari, che lo stesso Visco vorrebbe più ampi ed efficaci, fino all'eventuale rimozione dei manager. «Ci stiamo muovendo rapidamente come mondo bancario europeo, per regole identiche per le banche e di vigilanza sulle banche, coordinate dalla Bce. Di conseguenza anche la normativa sui manager dev'essere comune» sottolinea Patuelli.

come mai, visto che non si occupava delle strategie finanziarie, firma documenti diretti a Banca d'Italia che tra l'ottobre 2008 e il giugno 2011 riguardano il Fresh da un miliardo per completare l'acquisizione di Antonveneta. L'imbarazzo di Vigni si sarebbe fatto ancora più evidente proprio sabato quando pm e investigatori gli hanno chiesto ragione del contratto con Nomura (luglio 2009) che nei fatti impicca le finanze del Monte e tuttavia ha prodotto proprio per il 2009 un utile di bilancio pari a 220 milioni. Un utile basato quindi - secondo gli investigatori - su un trucco. Come mai, però, visto che Vigni non ha avuto ruolo in quelle decisioni, ha beneficiato proprio nel 2009 di un bonus di 900 mila euro? Di fronte a questa domanda l'ex dg ha accampato ragioni che non hanno convinto gli inquirenti. Su questa circostanza e sul patto con Nomura (la conferenza call del 7 luglio 2009 in cui Sayeed, numero 1 della banca d'affari giapponese fa ripetere a Mussari, Vigni e Baldassarri, registrandoli, che è chiaro che Nomura acquista il derivato Alexandria, fonte di perdite, ma in cambio Mps rileva tre prodotti che impegnano la banca per 30 anni e rinviano nel tempo un debito sempre più grosso) gli inquirenti chiederanno ancora spiegazioni a Vigni.

Oggi sarà interrogato Marco Morelli, il vice di Vigni e anche lui testimone e protagonista del piano finanziario per acquisire Antonveneta. Domani e mercoledì è il turno dell'ex presidente del collegio dei sindaci Di Tanno e di Marco Parlangei, presidente della Deputazione amministratrice della Fondazione Mps.

Intanto oggi è atteso il rientro in Italia di Gianluca Baldassarri, con il suo vice Toccafondi e tre broker (Cerasani, Ionni e Borroni) che dovrebbero far parte della presunta «banda del 5%». Quelli che avrebbero preso lucrose mazzette nella compravendita dei derivati e a cui sono stati sequestrati 42 milioni di euro. È il secondo filone del pasticciaccio Monte dei Paschi.

...
L'ex presidente del Monte dei Paschi avrà il vantaggio di essere ascoltato tra gli ultimi

left presenta il convegno

+ SAPERE = SVILUPPO

MARTEDÌ 12 FEBBRAIO ORE 14
Teatro Piccolo Eliseo
via Nazionale 183, Roma

STUDENTI, DOCENTI, RICERCATORI CHIEDONO IMPEGNI PRECISI ALLA POLITICA. IL MONDO DELLA CONOSCENZA PRENDE LA PAROLA E SI CONFRONTA CON:

STEFANO FASSINA (PD), UMBERTO GUIDONI (SEL), WALTER TOCCI (PD)

www.left.it

Lavoro, la riforma è un bluff

● La legge Fornero manca l'obiettivo: stabilizzato solo il 5% dei contratti precari, non rinnovato il 27%

MASSIMO FRANCHI
ROMA

«Combattere la flessibilità cattiva». Il mantra di Elsa Fornero è andato avanti per tutta la lunga trattativa sulla riforma del lavoro. Ora tra le moltissime indagini post-riforma nessuna ancora si era presa la briga di misurare gli effetti sui contratti precari. Senza la pretesa di fornire dati scientificamente ineccepibili, i giovani della Cgil hanno lanciato un sondaggio via internet. In tre mesi 500 precari hanno risposto al questionario on-line e il quadro che ne esce è sconcertante. L'obiettivo, forse il più importante, di Elsa Fornero («combattere la flessibilità cattiva», appunto) è miseramente fallito. Solo il 5 per cento dei precari è stato stabilizzato e solo il 4% è passato ad un altro contratto anch'esso precario giudicato dagli intervistati «con maggiori tutele». Il 27 per cento dei precari ha visto il proprio contratto non rinnovato, il 22% è scivolato verso un contratto precario peggiore.

Per quanto riguarda i contratti a progetto, i più utilizzati tra il campione, nel 19% dei casi c'è stato un rinnovo senza cambiamenti. In più molti datori di lavoro hanno «sfruttato» la riforma: per il 14% di lavoratori a progetto c'è stata una «trasformazione» in incarico a partita Iva, che con la riforma Fornero diviene più facile da utilizzare al di sopra della misera cifra di 18.000 euro annui. Una quota meno rilevante invece è transitata

dal contratto a progetto al lavoro dipendente a tempo determinato (5%) o alla somministrazione (2%). Solo il 3% dei lavoratori a progetto è transitato verso il tanto strombazzato (da Fornero) contratto di apprendistato, il cui utilizzo si rivela ancora in calo, così come risulta anche dai dati delle comunicazioni obbligatorie sulle nuove attivazioni (-13,7% nei mesi luglio/settembre rispetto agli stessi del 2011, secondo lo stesso ministero del Lavoro).

«La riforma Fornero ha lasciato intatto il supermarket delle troppe tipologie contrattuali e ha favorito l'utilizzo di contratti meno tutelanti - attacca Ilaria Lani, responsabile politiche giovanili della Cgil - Questi dati confermano purtroppo quanto avevamo già da tempo segnalato: in una fase di recessione la riforma del mercato del lavoro non può avere di per sé effetti positivi sulla qualità dei rapporti di lavoro, in particolare se non accompagnata da incentivi alla stabilizzazione o da politiche di sostegno allo sviluppo».

L'altro grande tema totalmente riscritto dalla riforma Fornero è quello degli ammortizzatori sociali. Ebbene, an-

...
Sondaggio on-line dei giovani Cgil: anche l'accesso alle tutele resta una chimera

che in questo campo poco o niente è stato fatto per i precari. «Per i 150mila precari che hanno perso il posto negli ultimi tre anni non era previsto e non è previsto nessun ammortizzatore sociale - continua Lani - I lavoratori para subordinati sono totalmente esclusi da Aspi e Miniaspi. Anche l'una tantum prevista ha criteri così restrittivi da risultare praticamente irraggiungibile». La sintesi è quindi inevitabile: «Gli ammortizzatori sociali ben lontani dall'essere universali».

Ultimo, ma non meno importante, argomento riguarda uno dei pochi miglioramenti della riforma. Con un emendamento parlamentare è stato previsto che i compensi per i lavoratori a progetto dovessero essere adeguati e allacciati ai contratti nazionali. «Ebbene, anche qui - conclude Lani - il nostro sondaggio rivela che i contratti a progetto solo nel 4% è stato adeguato il compenso secondo quanto previsto dalla legge».

«INTERVENGA IL NUOVO GOVERNO»

Ora la Cgil guarda avanti. «Il prossimo governo - spiega il segretario federale Elena Lettada - dovrà mettere in campo politiche capaci di combattere davvero gli abusi contrattuali, incentivare le stabilizzazioni, estendere a tutte le tipologie escluse gli ammortizzatori sociali e le tutele in caso di malattia e maternità. La Cgil - continua Lettada - è impegnata nel perseguire questi obiettivi anche attraverso la contrattazione collettiva, che vogliamo sia più inclusiva, per contrastare l'utilizzo improprio dei contratti precari, promuovere percorsi di stabilizzazione, estendere l'equo compenso per tutte le figure oggi presenti».